

DOMENICA
19
NOVEMBRE
1972

Lire 50

LOTTA CONTINUA



Germania - Si "sceglie" BUTTIAMO GIU' IL GOVERNO! tra Brandt e Strauss

FRANCOFORTE, 18 novembre
«Tedeschi possiamo essere orgogliosi del nostro paese», hanno detto nel corso della campagna i socialdemocratici di Brandt mentre la CDU, Unione Cristiana Democratica, guidata da Barzel, e la CSU, Unione Sociale Cristiana, guida dal fascista Strauss, hanno parlato di «costruire la stabilità nel progresso».
Per la prima volta il partito socialdemocratico non si presenta come schieramento politico, non chiede voti «per la socialdemocrazia» ma chiede di dare fiducia a un uomo: Brandt. Ed il volto di Willy troneggia sorridente in tutti i manifesti elettorali mentre la sigla del partito, SPD, è stata relegata in un angolo in basso. Sembra quasi che si tratti di elezioni presidenziali.
Brandt è anche l'unico candidato che è riuscito a entrare nelle fabbriche per parlare agli operai, grazie all'appoggio dei sindacati.
L'ordine pubblico, la raffica facile, una definitiva fascizzazione delle

istituzioni sono un terreno concreto di incontro tra i due schieramenti. Ci sono divergenze su questi punti soprattutto perché Barzel chiede di più di quanto Brandt abbia già fatto: 4 compagni uccisi a raffiche di mitra nella schiena, i compagni e gli ostaggi assassinati a freddo nell'aeroporto della NATO per le Olimpiadi, la espulsione degli arabi e l'interdizione dei comunisti dagli incarichi pubblici.
La CDU seminando il panico con l'inflazione e chiedendo la riduzione della spesa pubblica vuole il controllo dei salari subordinandoli alla stabilità. I socialdemocratici tacendo sulla politica dei redditi parlano di necessità di mantenere il pieno impiego (quasi raggiunto) che gli garantisce l'appoggio incondizionato dei sindacati. A contenere i salari ci penseranno dopo, ripetendo magari l'esperienza dell'anno scorso quando imposero dei contratti in cui gli aumenti salariali erano il più possibile inferiori all'aumento del costo della vita. Ma il vero cavallo di battaglia di

Brandt è la politica estera, la Ostpolitik, cioè il riavvicinamento, l'apertura al blocco socialista. Brandt, premio Nobel della pace, si presenta quindi come l'uomo della riunificazione della Germania divisa e dilaniata, l'uomo che ha restituito l'orgoglio nazionale ai tedeschi. Un nazionalismo che i tedeschi misurano molto concretamente con il numero degli accordi commerciali che seguono a valanga le firme e le dichiarazioni di amicizia e pace. 400 miliardi per un accordo siderurgico con la Russia, hanno coronato giovedì l'iniziativa di Brandt.

Ma, elezioni a parte, la battaglia si gioca sul ruolo che la Germania deve avere all'interno del blocco economico europeo. La CDU vuole l'integrazione europea in aperta concorrenza con il blocco «socialista», è disposta a dialogare con l'Est, ma in modo da isolare l'URSS acuendo le contraddizioni con i paesi che si ribellano al dominio di Mosca. Il partito di Brandt affida all'Est un ruolo più strategico in vista dell'apertura dei mercati orientali e alle possibilità di assorbimento che questi offrono alle esportazioni, possibilità che la politica economica e monetaria americana avevano grandemente ridotto. Più autonomia dall'America, quindi, in favore della creazione di un'area indipendente, soprattutto sotto il profilo monetario nell'Europa dei dieci.

Esattamente fra una settimana, il 26 novembre, quattro milioni di elettori voteranno per il rinnovo di alcuni consigli comunali o provinciali. Fra le località coinvolte in queste elezioni parziali ve ne sono di particolarmente importanti rispetto al quadro politico e sociale — da Trieste a La Spezia, da Pavia a S. Benedetto, da Portici e Castellammare a Vasto, a Gela, a Crotone, ai centri agricoli delle Puglie — ma, oltre al rilievo locale, è indubbio che questa scadenza elettorale ha un peso politico complessivo che non può assolutamente essere sottovalutato, e che richiama quello delle amministrative del 13 giugno del '70, che sanzionarono la «svolta» a destra. Il 26 novembre, la DC, e in particolare Andreotti e Forlani, sperano di dare all'assalto reazionario del loro governo il sostegno di una grossa vittoria elettorale. Recuperare, in proprio o attraverso il PLI, il grosso dei voti fascisti, e ridimensionare ulteriormente il PSI, questo è l'obiettivo di Andreotti. Che il PCI sia destinato ad accrescere anch'esso i voti, per la scomparsa di alcune liste minori a sinistra — soprattutto del PSIUP — non è un problema che preoccupa troppo i notabili democristiani, intenzionati a risucchiare nel partito di stato tutta l'area elettorale borghese e piccolo borghese, e a rinsaldare una maggioranza parlamentare di centro per la loro politica extraparlamentare di destra. (Senza escludere, più avanti, un nuovo colpo di mano attraverso le elezioni anticipate). Rispetto a questo obiettivo, è prevedibile che le elezioni daran-

no ragione al terrorismo amministrativo di Andreotti. Regali provicatori alle infinite corporazioni borghesi e intensificazione del clientelismo sono gli strumenti che Andreotti ha, più spudoratamente dei suoi predecessori, adottato per rinsaldare il «consenso» alla sua dittatura.
Se dunque per Andreotti le elezioni parziali sono una grossa occasione per rafforzare il suo governo e il suo peso all'interno della DC, non c'è dubbio che, sulla sponda opposta, nessuno può aspettarsi che Andreotti e la sua politica escano battuti dal risultato elettorale, qualunque esso sia. Ancora una volta, noi non abbiamo nessuna intenzione di proporre alle masse il voto o il rifiuto di votare come il vero problema. Il vero problema è di buttare giù subito questo governo.

Perché diciamo questo? Abbiamo forse accettato un'assurda concezione dello sviluppo della lotta di classe come una serie naturale di mobilitazioni contro i successivi governi della borghesia, staccate dai contenuti fondamentali della vita, dei bisogni, delle idee delle masse? Al contrario, noi crediamo che buttare giù questo governo sia necessario proprio per la lotta di massa e i suoi contenuti. E' vero, come dice Forlani, che questo governo non ha alternative immediate, e che se cadesse sarebbe sostituito da se stesso.

Ma Forlani lo dice solo perché spera di rafforzare un ricatto ridicolo, e di evitare che il governo cada. Noi non subordiniamo la necessità di spazzare via Andreotti all'esistenza di una «alternativa». In regime capitalista, non sono le masse a nominare i governi: ma sono le masse a farli fuori. Gli opportunisti più squallidi — dalla sinistra DC ai dirigenti del PCI — che protestano a parole ma stanno attenti a non passare ai fatti, perché «responsabilmente» aspettano che maturi un'alternativa in seno alla DC stessa, non sono solo opportunisti: sono anche incapaci e suicidi. Perché — come Andreotti mostra bene — aspettare non vuol dire maturare l'alternativa, ma rafforzare chi ha il potere, e si dispone a tenerlo sempre più prepotentemente. Negli ultimi giorni, sembra che qualcosa sia cambiata. L'arroganza con cui Andreotti procede sulla strada delle concessioni più provocatorie ai corpi dello stato e agli strati sociali più reazionari, ha cominciato a preoccupare persino qualche settore del grande capitale, che vuole un governo forte e antioperaio sì, ma più direttamente subordinato ai propri ordini, e non troppo «sbilanciato» nei

confronti di corporazioni burocratiche e sociali che rischiano di prendere tanto spazio da costringere di fatto il grande capitale a uno scontro frontale con gli operai senza possibilità di manovra o di deviazioni. Il regime andreottiano, docile servo di tanti padroni, dagli agrari ai poliziotti, dai burocrati dello stato ai grandi capitalisti, rischia di farla troppo da padrone. Ecco perché vengono fuori le proteste dei grandi organi borghesi, sui terreni più scoperti — i superstipendi, il fermo di polizia, Valpreda — o le rivendicazioni degli Agnelli, in nome di un neocorporativismo capitalista, contrapposte al corporativismo caotico e burocratico del centro democristiano. La differenza fra il rapporto di Agnelli con un'assemblea di azionisti e col sindacato, e il rapporto con una base elettorale interclassista della DC, ricomincia a pesare. In questa embrionale presa di distanze tra grande capitale e governo Andreotti i dirigenti del PCI, sempre subalterni alle contraddizioni borghesi, ritrovano il coraggio, per ora puramente verbale, di fare la voce grossa contro Andreotti.

Il problema, ancora una volta, è quello del legame fra lotta operaia e lotta contro il governo. Così come per i chimici, il contratto dei metalmeccanici vede il governo protagonista, per i quattrini che ha già concordato o concorderà di dare ai grandi padroni nella forma della fiscalizzazione e di altre misure creditizie ed economiche che risarciscano, con gli interessi, i costi del contratto. Paradossalmente, la scadenza contrattuale serve ai padroni — che hanno il coraggio di dichiarare ufficialmente che «La cosa più giusta sarebbe di non firmare il contratto» — per assicurarsi la piena disponibilità politica e finanziaria dello stato alla loro ristrutturazione complessiva. In questa situazione, legare la lotta operaia alla lotta contro il governo, legare gli obiettivi di massa alla rottura del progetto di ristrutturazione capitalista, legare la lotta per l'autonomia nelle fabbriche e nelle scuole alla mobilitazione di piazza contro il fascismo di stato, il fermo di polizia, la persecuzione giudiziaria, la detenzione di Valpreda, è una condizione e una possibilità essenziale per il movimento. Su questo terreno la sinistra rivoluzionaria deve riprendere in prima persona l'iniziativa, nelle lotte e nelle manifestazioni di piazza, e forzare i tempi e i contenuti della contraddizione fra dirigenza revisionista e base proletaria. Il governo Andreotti deve cadere subito, prima della chiusura dei contratti.

LA SOTTOSCRIZIONE PER IL GIORNALE

Oggi, sabato, sono pervenute 467.000 lire. Ripetiamo che la sicurezza del giornale è legata alla possibilità che entro il 5 dicembre la sottoscrizione straordinaria raggiunga la cifra di trenta milioni. Se seguissimo il ritmo della sottoscrizione di questa prima settimana, al 5 dicembre saremmo di circa 10 milioni al di sotto della cifra necessaria. In particolare, invitiamo le sedi a spedire sollecitamente i soldi raccolti, e a non attendere di averne raccolti tanti, per non fare brutta figura... Questo è importante, sia per l'amministrazione, sia perché la sottoscrizione ha finora coinvolto un numero minimo di sedi, mentre è assolutamente necessario che ciascuna sede, piccola o grande, collabori con il proprio contributo, piccolo o grande.

Abbiamo ricevuto:

R.F., E.C. Roma	L. 10.000
Sede di Roma	» 100.000
M.S. Milano	» 50.000
I compagni operai della Casaralta	» 11.000
R.M. Massa	» 57.000
A.G. Roma	» 1.000
R.L. Roma	» 5.000
S.L. Milano	» 1.000
D.G. Firenze	» 5.000
P.P. Imola	» 80.000
Studenti e insegnanti di Torino	» 80.000
L.B. Roma	» 50.000
Uno dei tanti	» 1.000
Un gruppo di operai di Trezzano sul Naviglio	» 16.000
Totale	L. 467.000
Totale al 17 novembre	» 4.860.500
Totale complessivo	L. 5.327.500

OBIEZIONE DI COSCIENZA I SENATORI PCI SCAVALCANO A DESTRA GLI STESSI DC

Un'incredibile posizione del senatore PCI alla Commissione Difesa del Senato sull'obiezione di coscienza. Lo argomento discusso era il riconoscimento senza condizioni dell'obiezione, cioè il diritto di ciascun giovane a scegliere fra servizio militare e servizio civile. Secondo una norma approvata nella scorsa legislatura, chi sceglie il servizio civile dovrebbe essere sottoposto a un «esame» — cioè a un vero e proprio processo — da parte di una commissione inquisitoria. Di fronte al carattere fascista e discriminatorio (soprattutto per i giovani proletari) di questa norma, i senatori socialisti, repubblicani, della

sinistra indipendente e di una parte della stessa DC, si sono mostrati disposti a ripensarci, e ad approvare il diritto automatico di chiunque a scegliere il servizio civile.
Sono inaspettatamente intervenuti i senatori del PCI Pirastu, Peluso e Pecchioli, per sostenere la tesi dell'«esame», naturalmente «democratizzato». Hanno così scavalcato a destra perfino democristiani come De Zan, che si era già pronunciato in senso opposto.
Radicali e obiettori riprenderanno digiuni e manifestazioni a partire da lunedì, nella speranza che i senatori PCI rinsaviscano.



CONTINUA

I fatti della settimana

Domenica 12 novembre

SARNO: ARRESTATI 13 COMPAGNI

13 compagni, 11 di Lotta Continua, del PCI e uno del Manifesto sono arrestati a Sarno, in provincia di Napoli, per « resistenza, oltraggio, lesioni aggravate e incitamento all'odio tra le classi ». I mandati di cattura sono spiccati dopo un picchetto effettuato dai compagni durante la lotta degli operai della Mancuso.

Dopo la montatura poliziesca di San Benedetto i fascisti di stato si ripetono a Sarno; lo scopo è lo stesso: far fuori in solo colpo la sinistra rivoluzionaria in una città.

SANREMO: 1.000 COMPAGNI DISTRUGGONO UNA SEDE FASCISTA

Dopo una serie di provocazioni e aggressioni fasciste, 1000 compagni in corteo dal centro raggiungono e distruggono una sede del MSI.

Lunedì 13 novembre



Pietro Nenni e Francesco De Martino.

CONCLUSO IL CONGRESSO DEL PSI, CON L'ALLEANZA NENNI-DE MARTINO

Si chiude a Genova il 39esimo congresso del Partito Socialista. Dopo uno scontro nel dibattito tra la corrente di De Martino, favorevole ad un ritorno al governo « a tutti i costi » e quella di Mancini, sostenuto dalle « sinistre », per una strategia dei « tempi lunghi », le correnti si spartiscono i posti nel comitato centrale.

La nuova maggioranza che guida il partito è quella di De Martino e Nenni. Francesco De Martino sarà il nuovo segretario del PSI.



Gli operai della MECFOND al corteo di Avellino.

35 MILA PROLETARI IN CORTEO AD AVELLINO

35 mila proletari provenienti da tutta la Campania sfilano in corteo ad Avellino. Sono operai metalmeccanici, edili, braccianti, disoccupati, donne degli emigrati. Contro la smobilitazione dei centri industriali, contro l'aumento dei prezzi, i licenziamenti e le sospensioni le parole d'ordine più scandite sono quelle sul salario garantito, contro il governo Andreotti e il carovita. Nello stesso giorno si svolge a Napoli una manifestazione degli operai della zona Flegrea, quella più colpita dall'attacco all'occupazione. 7.000 operai sfilano in corteo con gli studenti.

Martedì 14 novembre

FIAT-MIRAFIORI UN GROSSO CORTEO INTERNO ALLE MECCANICHE

Dopo la repressione di Agnelli, che licenziò due avanguardie dell'officina 76 la scorsa settimana, un grosso corteo interno degli operai delle

Meccaniche spazza i reparti. A questa mobilitazione si uniscono anche molti impiegati, contro le intimidazioni del padrone. L'obiettivo principale della lotta operaia alla Fiat, alle meccaniche come alle carrozzerie, è quello del salario garantito attraverso il pagamento delle ore di scioglimento.



CASORIA: UN PAESE IN RIVOLTA CONTRO IL POTERE DEMOCRISTIANO

Un corteo di 3000 proletari, con alla testa gli studenti delle scuole elementari e medie, va a protestare al comune per la condizione vergognosa delle scuole (100 aule per più di 9.000 ragazzi alle elementari). Carabinieri e vigili urbani che presidiano il municipio, incominciano a sparare lacrimogeni contro il corteo. La reazione dei proletari è immediata. La sede della DC, che si trova nello stesso edificio, è completamente distrutta, il gonfalone bruciato in mezzo alla piazza. Gli scontri con la polizia durano tutto il giorno guidati da ragazzi tra i 6 e i 15 anni. 5 proletari vengono arrestati dopo una furiosa carica. Mentre nei paesi vicini gli studenti organizzano manifestazioni di solidarietà, borghesi e riformisti denunciano come « teppisti » e provocatori i proletari di Casoria.

PISA: INCRIMINATI DUE COMPAGNI PER AVER DENUNCIATO LE RESPONSABILITÀ POLIZIESCHE NELLO ASSASSINIO DI FRANCO SERANTINI

Due compagni vengono denunciati a Pisa per « vilipendio delle forze armate ». Nonostante la magistratura abbia aperto un procedimento formale contro i poliziotti che ammazzarono

Mercoledì 15 novembre

GIANNI AGNELLI: « PROFITTO ZERO »

Il presidente della Fiat, Gianni Agnelli, rilascia un'intervista sulla situazione italiana da lui definita « profitto zero ». Agnelli attribuisce la responsabilità di fondo della crisi alle rendite improduttive e parassitarie e



fenomeni di spreco ». Agnelli dichiara che i padroni sceglieranno questa seconda strada ma la sua è una invenzione ideologica, che fa a pugni con la situazione economica e sociale, anche internazionale, destinata a celare la realtà, con lo scopo immediato e scoperto di mascherare « uno scontro frontale » contro il salario e l'autonomia di classe che è già in pieno corso.

di botte il compagno Franco Serantini nel maggio scorso, la procura della repubblica di Pisa incrimina due compagni come responsabili di un violento che accusava la polizia dell'assassinio. Il processo si aprirà martedì 21 alla corte d'assise di Pisa.

ROMA: 400 STUDENTI RICEVONO LA CARTOLINA-MILTARE

400 studenti dell'istituto professionale « De Amicis » ricevono la « chiamata alle armi ». Contro le lotte degli studenti Scafaro e Tanassi inventano l'arruolamento accelerato. Il « De Amicis » viene immediatamente occupato dagli studenti. Il ministero è costretto a ritirare il provvedimento.

Andreotti instaura lo stato di polizia

Il consiglio dei ministri approva gli aumenti ai superburocrati che la corte dei conti aveva respinto come illegali. In un colpo solo Andreotti si è aumentato lo stipendio da 9 a quasi 30 milioni, e con lui altri 9000 tra ministri, sottosegretari e alti funzionari.

Nella stessa riunione viene approvato uno « stralcio » al progetto di riforma del codice di procedura penale, relativo alla libertà provvisoria: lo stralcio dovrebbe servire a permettere, dopo 3 anni di carcerazione illegale, la liberazione di Valpreda. Ma Valpreda resta dentro. Lo « stralcio » approvato non fa che rimettere la decisione al giudice di Catanzaro.

Infine il provvedimento più grave: il governo approva due disegni di legge, presentati da Rumor, relativi alla detenzione di armi e al fermo di polizia. Quest'ultimo concede alla polizia di operare i fermi sulla semplice base del « sospetto », di una « intenzione » a compiere reati. Inoltre protrae il fermo da 48 a 96 ore, senza l'obbligo di avvertire il magistrato nei primi due giorni. Una vera e propria autorizzazione al sequestro di persona, e la codificazione ufficiale dello stato di polizia!



Achille Mastrandrea, il detenuto che per protesta è salito sul tetto di San Vittore.

MANIFESTAZIONI DI DETENUTI NELLE CARCERI

Un centinaio di detenuti del carcere di Agrigento organizzano una manifestazione contro le bestiali condizioni di vita nelle galere. La repressione della direzione del carcere giudiziario San Vito è violenta. 42 detenuti vengono immediatamente trasferiti all'Ucciardone di Palermo mentre il carcere è presidiato da un centinaio di poliziotti. Analoghe manifestazioni si svolgono, nel corso della settimana, in altre prigioni: a Taranto, Pescara, Perugia, Enna, Caserta e a San Vittore (Milano) dove un detenuto in attesa di giudizio sale per protesta su un tetto.

Giovedì 16 novembre

METALMECCANICI, EDILI E STUDENTI UNITI IN UNA GIORNATA DI LOTTA

Si svolge in tutta Italia lo sciopero dei metalmeccanici delle industrie di stato (IRI, ENI, EFIM) e degli edili. Agli operai si uniscono in grandi manifestazioni gli studenti. 25 mila proletari sfilano a Napoli, 10.000 a Bari, 5000 a Taranto, 4000 a Trieste. A Milano questa giornata di lotta serve agli operai per preparare la grande manifestazione nazionale del 22 che vedrà uniti metalmeccanici, pubblici e privati, edili, gommisti. Contro il polverone dei sindacati sugli « investimenti al mezzogiorno per un nuovo sviluppo » gli operai esprimono la loro volontà di unificazione sugli obiettivi del salario garantito, contro il carovita, i licenziamenti e il governo Andreotti.

La stampa padronale contro il fermo di polizia

Sul fermo di polizia la compattezza della compagine governativa comincia a « incrinarsi ».

I giornali padronali, dalla Stampa, al Giorno, al Corriere della sera, pubblicano degli articoli in cui denunciano l'aperta violazione delle più elementari libertà democratiche che un comportamento del genere implica. Si tratta evidentemente di un pretesto del tutto strumentale da parte di giornali che hanno dimostrato infinite volte di non avere nessuna riserva nei confronti delle più arbitrarie iniziative della polizia, della magistratura e del governo. Ma è il segno che il governo Andreotti non riscuote più la piena fiducia di forze padronali che fino a ieri lo avevano sostenuto integralmente.



Venerdì 17 novembre

PADOVA: GOGNA POPOLARE PER UN FASCISTA

I fascisti convocano un'assemblea all'Università, con la complicità del nuovo rettore Merigliano. Espulsi dai compagni ne accoltellano uno. Si forma immediatamente un corteo di più di 500 compagni che percorre la città spingendo uno squadrismo con un coltello al collo.

MATERA: 15.000 OPERAI E STUDENTI IN PIAZZA

Un imponente corteo di operai e studenti, molti dei quali provenienti dai paesi vicini, sfilano per Matera. Tutti i negozi partecipano allo sciopero generale.

FIAT-TORINO: A RIVALTA QUATTRO OPERAI VENGONO ARRESTATI

Durante lo sciopero di otto ore alla sezione Fiat di Rivalta, i carabinieri, dopo una serie di provocazioni arrestano quattro compagni operai al picchetto contro i crumiri.

ASCOLI: AL PROCESSO PER LA MANIFESTAZIONE ANTI-FASCISTA, CROLLA LA MONTATURA, MA 26 COMPAGNI VENGONO CONDANNATI

Si conclude ad Ascoli il processo contro 32 compagni che nell'aprile scorso avevano partecipato alla mobilitazione anti-fascista contro il comizio del missino Grilli. Il pubblico ministero chiede per 10 compagni 3 anni di carcere. I giudici ne assolvono

6 e ne condannano 26 a pene inferiori ad un anno con la condizionale. Tutti i compagni sono liberati.

USA: UCCISI DUE STUDENTI NERI DALLA POLIZIA DI NIXON

Due studenti neri dell'Università di Baton Rouge, nello stato ultrarazzista della Louisiana, vengono uccisi dal fuoco della polizia durante una manifestazione contro la discriminazione razziale. Nello stesso giorno i 129 marinai neri, sbarcati dalla portaerei « Costellation » dopo una rivolta, dichiarano che l'organizzazione proletaria contro l'esercito è presente in ogni reparto militare americano.

Nuove incrinature nella compagine governativa

L'incrinatura all'interno della maggioranza sembra allargarsi. Alle critiche sui provvedimenti per il fermo di polizia, e per gli aumenti ai superburocrati, che si sono riflesse all'interno della stessa DC, si aggiunge ora una presa di posizione di un esponente del PSDI contro la versione della legge sui fitti rustici. L'on. Averard (PSDI) accusa addirittura la DC di aver imbrogliato le carte.



